

IL BRASILE EUROPEO ORGOGLIO DEI DUE MONDI

Giorgia Miazzo



Nella seconda metà dell'800, l'Italia visse momenti di sconvolgimento sociale, soprattutto a causa di una situazione socio-economica insostenibile per gran parte della popolazione. Dopo l'unificazione nel 1861, tutto il territorio mostrava un insieme di culture diverse tra le regioni del nord e del sud che faticavano a trovare un'identità nazionale.

L'economia agricola si presentava fragile e inadeguata, le tecniche produttive

risalivano a quelle dei secoli precedenti e il supporto statale si concentrava su promesse d'investimenti industriali e di ridotto sostegno alle comunità rurali. In questa situazione di disagio ed estrema povertà, resa ancor più dura da malattie diffuse, nacque l'opportunità di riscatto attraverso il fenomeno delle Grandi Migrazioni.

Si sognava un futuro diverso e si pregustava la scelta di partire e lasciare le poche certezze e le proprie montagne per una terra lontana, mitica, raccontata con parole fantasiose ed etniche che addolcivano gli occhi e acceleravano il battito del cuore. In un attimo il pensiero era già in quei bastimenti, assaporando la salsedine delle banchine del porto e i flutti del mare. Le parole di queste persone prive di esperienza e spesso analfabete diventavano di fiducia e di convincimento già come esperti viaggiatori e conoscitori del mondo, sebbene non fossero mai usciti dal proprio paese. La voce, tremolante dall'emozione, cantava quasi all'unisono *Ndemo in Mèrica*.

Per gli emigranti italiani che si dirigevano verso le Americhe, il porto più importante fu quello di Genova, dove il flusso diventò inarrestabile e le navi a vapore che trasportavano i passeggeri erano sempre stracolme. Molti erano i poveri che senza certezze inseguivano o speravano in un avvenire dignitoso, salpando oltre oceano, persuasi dalle agenzie di navigazione e da abili venditori di illusioni.

Così, la *Mèrica* tanto sognata, descritta dai passaparola dei mercanti e dalle pubblicità nei giornali e manifesti delle compagnie di navigazione, se da un lato prometteva speranza e fortuna, nella realtà dei fatti si tramutava in sofferenza e miseria. La maggior parte vendeva i pochi averi per pagarsi il viaggio, subendo speculazioni, nonché vere e proprie truffe.

La traversata rimane tra i ricordi più sofferti degli emigranti. Le navi erano descritte dalle compagnie di navigazione come moderne, grandi, rapide, illuminate elettricamente e ben servite, in modo da garantire un viaggio confortevole verso l'altro continente, con derrate sufficienti, igiene e cuccette adeguate. Erano tutte menzogne. Salparono in troppi ed erano considerati merce da trasporto tanto che le imbarcazioni spesso fatiscenti alloggiavano i migranti al posto del bestiame e li ammassavano nello stesso camerone dove al ritorno mettevano il caffè o il carbone. Bastavano alcuni carpentieri per dividere gli spazi e sistemare panche, tavoli e letti a castello ed ecco imbarcate centinaia e persino migliaia di persone per la grande avventura. I viaggi estenuanti sfiancavano il corpo e la

mente e bisognava sopportare enormi disagi per oltre un mese e mezzo di navigazione. Durante le traversate il sovraccarico, la promiscuità e le condizioni igieniche disumane causarono malattie, mentre i più debilitati perivano per l'insufficiente provvista di alimenti, per il calore, per le epidemie e persino per asfissia. Questa sofferenza rimase inascoltata e nascosta per più di 30 anni, fino alla prima legge sull'emigrazione del 1901 che rese più umano e dignitoso il viaggio, descritto da molti migranti come un vero e proprio trapasso verso l'aldilà.

Tra il 1861 e il 1985 quasi trenta milioni d'italiani lasciarono la propria terra, metà dei quali partirono dal 1876 al 1915, con la conseguenza che oggi nel mondo si contano 100 milioni di oriundi italiani, di cui 70% sono discendenti diretti. Il 45% dei nostri migranti andava nelle Americhe e il Brasile fu la nazione che ne accolse di più— attualmente oltre trenta milioni di discendenti, di cui dodici milioni veneti.

In particolare, l'emigrazione italiana in Brasile si diffuse non solo nei latifondi e nelle colonie del Minas Gerais, di San Paolo e dell'Espirito Santo, ma anche in un Sud che oggi sorprende per le inalterate e cristallizzate dirette origini con la madre patria. È un Brasile cosiddetto *uropeo*, quello degli Stati del Rio Grande do Sul, di Santa Caterina e del Paraná, in cui in un sistema confederale, questi Stati si distinguono per la loro popolazione e tradizione, ben lontane dagli stereotipi legati alle spiagge carioca, al samba, al calcio e al carnevale. Si tratta di regioni di grande emigrazione in prevalenza italiana, tedesca, portoghese e polacca che hanno trasformato e definito il proprio tessuto storico, economico e culturale.

Tale fenomeno ebbe origine nel Brasile del 1800, con il suo passato coloniale e le conflittualità interne non risolte, in cui lo sviluppo socio-economico risentiva ancora degli eventi legati alla conquista e alla colonizzazione portoghese, al latifondismo, alla tratta degli schiavi africani e alle ostilità verso le popolazioni indigene.

In questo contesto l'imperatore Don Pedro II, in cerca di nuove soluzioni e opportunità nel Vecchio Continente, fece un lungo viaggio, durante il quale conobbe la struttura lavorativa e sociale di alcune nazioni tra le quali Portogallo, Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Germania, Austria, Svizzera, Francia e Italia. In seguito partì prima per gli Stati Uniti e poi nuovamente per l'Europa, con l'intento di capire come trasformare il proprio Paese in una nazione moderna, con politiche di colonizzazione innovative e l'utilizzo di nuove forze lavoro per i suoi immensi territori. Aveva visto in questi popoli, in particolare quelli tedeschi e del nord dell'Italia, persone capaci e lavoratori instancabili, in grado di costruire una nuova civiltà di stampo europeo. Inoltre, stipulata la pace con i territori del Sud, il governo centrale brasiliano sentiva forte il bisogno di controllare e sfruttare a fondo i terreni poco popolati e ancora ricoperti di foresta vergine. Lo Stato, infatti, comprendeva che era troppo alto il rischio di perdere quella regione a favore della vicina Repubblica Argentina o Uruguagia, quindi il Sud del Brasile aveva la necessità, oltre che di difendersi dalle mire espansionistiche degli stati confinanti, di rivitalizzare l'agricoltura e stabilire zone specializzate nella coltivazione di prodotti alimentari per il mercato interno e per tutte le nuove realtà urbane che iniziavano a svilupparsi e a prendere forma. Il governo brasiliano vedeva nei migranti di origine europea una buona soluzione per lavorare nelle colonie e *sbiancare* la popolazione nera degli schiavi che iniziava a chiedere diritti, dopo

che il 13 maggio 1888 aveva ottenuto l'abolizione della schiavitù con il Decreto della Legge Aurea. Attraverso questa politica, la maggioranza di questa popolazione bianca si strutturò negli Stati a sud di Rio de Janeiro per iniziare una vera e propria opera di *colonizzazione*.



All'arrivo, le terre promesse si svelarono appezzamenti di foresta vergine lontani anche centinaia di chilometri dai centri principali dove, invece delle garanzie di ospedali, scuole e l'ambita proprietà di un fazzoletto di terra, trovarono il *mato* di foresta vergine da disboscare e lavorare per tre anni prima di poter ottenere il primo raccolto e l'obbligo di ripagare il proprio lotto in cinque anni con l'interesse del 6%.

Inizialmente, dal 1824, il governo brasiliano favorì la colonizzazione tedesca nelle aree

costiere e pianeggianti, in un territorio vasto come l'Italia. In seguito, le autorità brasiliane, riconoscendo agli italiani competenza e laboriosità nel lavoro manuale e agricolo e ritenendo il loro insediamento un ottimo investimento anche per imporre nuove imposte ai futuri abitanti, offrirono loro l'occupazione di zone impervie nella foresta. Era un ambiente naturale esteso per centinaia e centinaia di chilometri, con colline e monti da bonificare, occupato da animali feroci, attraversato da fiumi e torrenti che causavano inondazioni periodiche e danneggiavano le coltivazioni.

L'illusione della terra della cuccagna, con montagne fatte di polenta e salami appesi agli alberi, si tramutò in sopravvivenza e urgenza di costruire una comunità capace di autosostenersi e affrontare sofferenze e difficoltà. La dura legge era: vincere o morire.

Lo stato di abbandono e d'isolamento per decine di anni all'interno di un territorio primordiale mutò i volti, le mani e le loro speranze in disperazione e incertezza al limite della sopportazione.

In tale condizione i rapporti interpersonali e i legami sociali diventarono le uniche armi in un territorio così avverso. Se in patria l'essere vicentino, veronese o bellunese era sinonimo di diversità e culture differenti, lì nel Sud del Brasile l'esigenza di affrontare le ostilità e di condividere i problemi della vita quotidiana ha originato una cultura oriunda che ha fatto propri gli usi e i costumi importati nelle nuove terre. Il lavoro, la cucina e soprattutto la lingua come sintesi di un nuovo popolo che cantava e si emozionava al ricordo della propria patria e si univa come un tempo nei filò per ricercare parole di conforto e di speranza. Al tempo stesso, la musica, i canti e i balli dettavano il ritmo nei momenti di allegria e delle feste, con la fisarmonica come compagna inseparabile di un folclore locale semplice e sincero.

Oggi, ovunque si percorra il territorio brasiliano, si trovano quartieri e paesi con nome veneto, come Nova Venezia, Nova Bassano, Nova Trento, Nova Pádua, Nova Vicenza o Garibaldi: località di campagna, in cui si osservano persone dai passi fieri, dagli occhi profondi e i lineamenti nostrani, che portano baffi e cappelli di paglia. L'attaccamento alle tradizioni si percepisce, oltre che nel folclore e nella toponomastica, anche nelle caratteristiche tipologiche e delle abitazioni, nell'enogastronomia, nella struttura



patriarcale delle famiglie e nel credo religioso. Infatti, tuttora, il lavoro, la vita di ogni giorno, le celebrazioni liturgiche e le attività sociali o commerciali si legano alla cultura *taliana* più diretta, familiare e intima.

In questa terra si possono ascoltare dialetti vicentini, trevisani e belumat dei nonni che ancora oggi tramandano le parole dei *taliani senza la "i"*, come amano definirsi, accompagnati dallo sguardo flebile delle nuove generazioni sempre più brasiliane e che oramai disconoscono il costo di quel viaggio che ha dato loro una vita diversa... Il Brasile europeo orgoglio dei due mondi.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it